

LA SCUOLA

DEI «CREDITI» E «DEBITI»

Una fornace di forza-lavoro seriale e obsoleta

— RIVOLUZIONE COMUNISTA —

PRESENTAZIONE

Agli inizi del 2000, svolgendo un approfondito esame critico del nuovo modello di istruzione varato dal centro-sinistra su ispirazione del ministro Berlinguer, osservavamo che il riordino dei cicli era finalizzato all'alfabetizzazione informatica all'esaltazione dell'individualismo alla riproduzione di forza-lavoro flessibile e tecno-burocrati ligi al potere (ved. Suppl. 16/3/2000) e che la parificazione tra scuola pubblica e scuola privata e l'alternativa tra lauree brevi e lauree prolungate erano momenti del processo di rifunzionalizzazione della scuola e delle università alle esigenze del capitale elettronico-informatico e del parassitismo finanziario (ved. Suppl. 1/4/2000). Osservavamo poi a conclusione che il nuovo modello di istruzione era lanciato verso la schiavizzazione digitale della mente e del corpo e che la questione del sapere era ed è la questione del potere (ved. Suppl. 31/5/2000). Questo nuovo modello di istruzione prende avvio il 10 settembre 2000, anche se l'applicazione dei cicli viene posposta dal neoministro della P.I. De Mauro all'anno scolastico 2001-2002. Con la messa in opera dell'autonomia scolastica ogni istituto deve contare sulle proprie risorse; ai programmi ministeriali subentrano i curricula e i Pof (piano di offerta formativa); in luogo della scuola unitaria prende posto una scuola differenziata e flessibile funzionale alle contingenti esigenze delle imprese. La conseguenza immediata, che il nuovo modello produce sugli organici, è l'esubero di 50.000 insegnanti. Compendiando, poco dopo, i caratteri di classe moderni di questo modello, rilevavamo: a) che l'insegnante, visto come risorsa strategica, perde ogni connotato intellettuale e umano e diventa una pedina del mercato dell'istruzione; b) che la sottomissione dei contenuti alle tecniche di comunicazione (della didattica alle tecnologie) premia le qualità tecniche di chi insegna sul suo sapere effettivo e spinge gli studenti a trasformarsi in strumenti comunicativi; c) che la scuola, impiegata come ariete della competitività, opera una selezione militaristica degli studenti e comprime ogni capacità di sviluppo personale (ved. Suppl. 1/10/2000).

Il centro-destra con la riforma Moratti approfondisce e sviluppa, in funzione gerarchica gestionale flessibile gratuitificante, questo modello. Il presente opuscolo analizza i tratti specifici e la natura di classe di questo approfondimento-riassetto. E traccia un programma di lotta e di indicazioni operative contro il riassetto dispo-tico e precarizzante per una scuola a servizio delle masse. Invitiamo gli studenti più combattivi a praticare questo programma e queste indicazioni e a contribuire alla costruzione del partito.

Quant'è intenzione prendere contatto con la nostra organizzazione possono farlo direttamente intervenendo presso le sedi delle nostre Sezioni oppure scrivendo a Rivoluzione Comunista P.za Morselli 3, 20153 Milano.

Milano 25 settembre 2005

L'Esecutivo Centrale di Rivoluzione Comunista

CAP. 1

IL RIASSETTO GERARCHICO E AFFARISTICO DELL'APPARATO SCOLASTICO

Per potere stabilire come agire e cosa fare bisogna avere una visione chiara della situazione e una prospettiva rivoluzionaria della società. Senza questi ancoraggi si brancola nel buio o si sta a rimorchio della reazione.

Con la *riforma Moratti*, che è uno sviluppo aziendalistico della *riforma Berlinguer*, la scuola, come apparato istituzionale, procede a un proprio riassetto gerarchico e affaristico; con l'obiettivo di precarizzare dequalificare coercire gli studenti provenienti dal proletariato, ossia dalla maggioranza povera della popolazione. Questo riassetto ha quattro aspetti caratterizzanti che riassumiamo qui di seguito.

A - Il primo tratto caratterizzante è la *standardizzazione di massa e la differenziazione elitaria*. Il 24 settembre il gruppo di esperti addetto alla *valutazione*, capeggiato dal ministro, ha presentato i risultati sulla *qualità del sistema scolastico*. I conduttori del *secondo progetto pilota*, consistente nella distribuzione di questionari a un milione circa di studenti di quarta elementare prima media e terza superiore e a 150.000 insegnanti coinvolgenti il 90% di scuole pubbliche, hanno riferito: a) che grammatica analisi logica geometria sono un banco di prova difficile per tutti gli studenti; b) che scienze vanno bene per alcuni e male per altri; c) che si è più bravi alle elementari mentre si cala di passo salendo alle superiori; d) che vanno bene gli studenti del classico, ancor meglio quelli di artistica e tecnica, mentre franano quelli degli istituti professionali. Dalla *valutazione* dei tecnici ministeriali, prescindendo dai criteri da essi usati in quanto non interessano al nostro esame, emerge e si conferma quindi che il modello scolastico aziendale svislisce il sapere e genera ignoranza, approfondisce le differenze formative, accresce la subordinazione di studenti e insegnanti in termini monetari.

B - Il secondo tratto caratterizzante è la *riduzione dei costi formativi in termini contabili*; una *modalità di gratuitificazione della forza-lavoro* in età scolare. Per avere un'idea dell'incidenza di questo aspetto bisogna tener conto della consistenza dell'apparato. Stando ai dati forniti dal ministro l'8 settembre 2004, all'apertura dell'anno scolastico 2004-05, l'apparato scolastico ingloba dieci milioni circa di persone. Questa massa di frequentatori della scuola è così ripartita: a) studenti 8.702.000 (di cui 7.686.000 in scuole statali,

1.016.000 in scuole non statali); b) insegnanti-docenti 815.000 (di cui 705.000 di ruolo, 110.000 supplenti); c) amministrativi - tecnici e ausiliari (personale ATA) 248.000 (di cui 179.000 di ruolo, 69.000 supplenti); d) dirigenti 10.800. Al personale insegnante vanno aggiunti quest'anno 15.000 docenti di religione passati di ruolo. Per gradino di istruzione e per numero di classi gli alunni - studenti sono così raggruppati: nella scuola per l'infanzia ci sono 972.250 alunni suddivisi in 41.467 classi; nella scuola primaria sono 2.523.240 in 137.462 classi; nella scuola secondaria di primo grado 1.708.599 in 80.875 classi; nella scuola secondaria di secondo grado gli studenti sono 2.465.416 in 113.700 classi. Il personale docente si ripartisce, prima di tutto, in tre fasce: a) a tempo indeterminato (704.540); b) a tempo determinato annuale (32.632); c) a tempo determinato fino alla cessazione delle attività didattiche (78.143). E, poi, con riferimento al livello di istruzione, nelle seguenti proporzioni: a) addetti alla scuola dell'infanzia 87.826; b) addetti alla scuola primaria 266.519; c) addetti alla scuola secondaria di primo grado 195.649; d) addetti alla scuola secondaria di secondo grado 265.701. Questa la consistenza dell'apparato. Orbene, alla precarizzazione del sistema scolastico si accompagna il taglio dei fondi destinati al suo funzionamento ordinario. Nell'esercizio 2002-03 la riduzione di detti fondi è stata, rispetto a quello precedente, del 30% circa. Nei tre anni del modello affaristico 2001-02 2003-04 questa riduzione ha raggiunto il 40%. Nell'esercizio 2005-06 questa crescerà ulteriormente con conseguenze assfissianti e differenziatrici su tutti i settori.

L'area più colpita è comunque quella degli istituti professionali; a dimostrazione che il nuovo *canale*, l'alternanza scuola-lavoro, è un meccanismo di gratuitificazione della forza-lavoro giovanile. Sono ridimensionate persino le *attività integrative e pomeridiane*; mentre l'abbassamento del tempo scuola da 40 a 27 ore settimanali più 3 ore opzionali ha dissolto il *tempo pieno*. C'è quindi una rifunzionalizzazione a basso costo della scuola, una logica formativa contabile, che si traduce in aggravi crescenti per gli studenti proletari e per le loro famiglie.

C - Il terzo tratto caratterizzante è l'*alternanza scuola-lavoro*. Perno della *nuova riforma Moratti* della scuola, vero e proprio spartiacque di classe, è l'*alternanza scuola-lavoro*, la generalizzazione degli *stage*, la valorizzazione degli *stage* come *nuovo canale di formazione* privilegiato accanto ai licei e agli istituti tecnici. Abbassato l'obbligo scolastico fino a 15 anni, a partire da questa età e fino a 18 anni scatta l'*alternanza scuola-lavoro*. Gli studenti, liceali compresi, possono svolgere il periodo di formazione mediante *stage* e ti-

rocini presso aziende e enti pubblici. Formalmente la scelta non impedirà l'accesso all'università in quanto è previsto che dopo quattro anni di *tirocini* lo studente potrà accedere, con un anno integrativo, a qualsiasi corso di laurea e al sistema degli Ifts (istruzione e formazione tecnica superiore). Ma di fatto la scelta diventa irreversibile perché lo studente che prende la via dello *stage* lascia lo studio e difficilmente potrà farvi più ritorno. L'*alternanza scuola-lavoro* non è un *pendolo*. È un meccanismo dualistico: chi prende la via del lavoro lascia lo studio e viceversa. Quindi il *nuovo canale di formazione* è un mezzo di incanalamento della forza-lavoro in erba alla mercé delle esigenze temporanee delle imprese.

L'*alternanza scuola-lavoro* non nasce, come pretendono i portavoce confindustriali, dal "*superamento della separazione tra momento formativo e momento applicativo*" e da una concezione pedagogica "*in cui l'educazione formale informale ed esperienza di lavoro si combinano in un unico progetto formativo*". Nasce dal concreto interesse delle imprese di avere a disposizione forza-lavoro fresca *gratuitificata*. Essa esalta il ruolo formativo dell'impresa, l'etica padronale, la tecnica del far quattrini. Il primato educativo dell'impresa importa la valorizzazione delle procedure tecniche contabili di controllo, ripetitive e seriali, e delle connesse attività di laboratorio. E questa logica di valorizzazione spinge a sua volta l'apprendimento al saper fare, al saper rappresentare il contenuto degli insegnamenti con la realtà aziendale. In altri termini a un *cul di sacco*. I sostenitori della *nuova riforma* si scagliano contro la *cultura idealistica* predicando che la formazione professionale è di serie A e che ci vogliono lunghi periodi di *stage* in azienda, da 300 a 400 ore. Essi mentono e falsificano la realtà. L'*alternanza scuola-lavoro* non unisce, né istruzione e lavoro, né apprendimento e vita sociale; al contrario banalizza l'istruzione, capovolge il rapporto tra apprendimento e lavoro, eleva il particolare e il banale locale a livello generale esasperando la separazione tra apprendimento e vita, porta all'apice la crisi storica dell'istruzione secondaria, accresce la frustrazione degli studenti. Quindi l'*alternanza scuola-lavoro* serve a sfornare forza-lavoro a buon mercato (manuale, tecnica, professionale); da un lato esecutori seriali, dal lato opposto formatori ignoranti; tutti a servizio delle imprese o dei loro apparati di protezione.

D - Il quarto e ultimo tratto caratterizzante è il *carattere dispotico* del riassetto. Il riassetto precarizzante impone un meccanismo più capillare di repressione e di controllo. La funzionalizzazione dell'apparato scolastico a servizio delle imprese è un'operazione complessa che agisce in senso dispotico,

disciplinare-coercitivo, sia sulle condizioni di apprendimento che sui meccanismi di coercizione e controllo nei confronti di chi apprende. La standardizzazione e l'aziendalizzazione dell'istruzione (coi loro corollari di formazione tecnico-strumentale, di riduzione dei costi formativi, di esaltazione delle imprese, di concorrenzialità tra scuole private e pubbliche, di differenziazione territoriale) sono infatti impraticabili senza controlli sistematici e capillari degli studenti e senza la coercizione estrema dei loro comportamenti (condotte forzate). Quindi il riassetto dell'apparato, accelerato dalla *nuova riforma*, impone ed esige un potenziamento delle tecnologie di controllo e di repressione.

In questo momento si potrebbe fare uno studio analitico sul potenziamento tecnologico dei meccanismi di controllo. E si scoprirebbe un vasto campionario di tecniche sofisticate: dal controllo della presenza dello studente da parte della famiglia attraverso il web alla verifica delle assenze collettive, dall'osservazione del comportamento del singolo all'interconnessione e velocizzazione dei meccanismi di controllo, ecc. Ma uno studio del genere, benché istruttivo, non ci porta per ora molto lontano. Tutti i frequentatori e operatori della scuola (studenti, personale ausiliario, insegnanti) hanno notato e/o subito l'inasprimento repressivo e il clima di dispotismo esistente nell'ambiente scolastico. Ma pochi, troppo pochi, hanno ricollegato e ricollegano questo inasprimento e questo clima al riassetto affaristico dell'apparato scolastico, alla rigerarchizzazione disciplinare del personale insegnante, alla serializzazione degli studenti. Quindi la questione principale è di rendersi conto prima di tutto di questo riassetto dell'apparato e della sua peculiare natura di classe.

La repressione, il controllo capillare, il dispotismo, la terrorizzazione poliziesca, qualsiasi forma di violenza del potere, è sempre ed inevitabilmente connessa alla protezione di privilegi e di concreti interessi di gruppi di potere. Il potenziamento tecnologico delle metodologie di controllo e di repressione nella scuola è lo strumento protettivo dell'*affarismo scolastico*. La trasformazione della scuola, da apparato dell'istruzione in *affare dell'istruzione*, cioè in una fonte di profitto e rendita, affonda le sue radici negli anni ottanta. La *riforma dei cicli*, introdotta nel 2000 dal *centro-sinistra*, ne ha accelerato il ritmo. La *nuova riforma* ne ha completato il percorso. Quindi il controllo capillare e il clima di repressione, che fanno della scuola una caserma, sono l'indice dell'*affarismo scolastico*, della scuola a servizio delle imprese; e danno la visione completa della scuola d'oggi.

CAP. 2

INSEGNANTI E STUDENTI DI SINISTRA TRA SOSPIRI DEMOCRATICI E RIVENDICAZIONI LAICISTE

Diamo ora un colpo d'occhio all'atteggiamento dell'ala di opposizione del corpo insegnanti e degli studenti. Partiamo dalla prima.

Va detto subito che nella scuola c'è un clima di malcontento di malessere e di disorientamento che investe la stragrande maggioranza del corpo insegnante. C'è una contrarietà diffusa sulle misure più taglienti della *nuova riforma*: taglio del tempo pieno, introduzione del *tutor*, sistema di valutazione. Sulla gerarchizzazione, sulla precarietà, sulla divisione delle carriere, sulla privatizzazione della scuola. C'è chi denuncia che la scuola non garantisce competenze e che sforma diplomati con scarse basi conoscitive. Chi critica che dietro le parole rituali *investimenti professionalità centralità della scuola* non c'è contenuto ma vuoto. Chi ancora lamenta che lo spostamento degli insegnanti dalla formazione all'informazione ha svuotato la scuola pubblica. Chi infine si strappa i capelli perché non conta più cosa si insegna, contando solo i percorsi i recuperi gli obbiettivi i crediti i debiti e tutte le altre etichette ingannevoli o vuote.

Ciò detto, va precisato, per quanto concerne specificamente quella parte del corpo insegnanti che si richiama a concezioni di sinistra, che le correnti di opposizione restano a mezza strada tra l'autoritarismo scolastico e le esigenze formative di massa e che finiscono sempre con l'accodarsi al potere. In sostanza le correnti di opposizione si ritrovano su queste critiche e richieste: a) l'autonomia scolastica, praticata dal ministro, serve a mettere in concorrenza scuole pubbliche e scuole private, per annullare ogni controllo sulle conoscenze e sui metodi di insegnamento; b) il *progetto di devolution* rende sempre più casuale il carattere nazionale dell'istruzione e il valore legale dei titoli; c) bisogna difendere la laicità dell'istruzione; il pluralismo delle opinioni; il carattere aperto della scuola; la selettività in base al merito. Critiche e richieste che non toccano il nocciolo del problema, che è quello di stabilire se la scuola deve stare al servizio delle imprese o al servizio delle masse, e che restano quindi inconcludenti e conservatrici.

È reazionario fantasticare ritorni al passato, appellarsi al merito, ripetere che la scuola non fornisce conoscenze eroga informazioni abbindola con le

frasi vuote corre dietro i Pof senza sapere più cosa si insegna e cose del genere. Il problema non è quello di *aggiustare il modello di istruzione*, bensì quello di strapparla al dominio delle imprese e degli affari e di metterlo al servizio delle masse. E questo è un problema che si risolve non sul terreno scolastico bensì con la lotta al sistema di potere.

Passando a considerare l'ala opposizionale studentesca va detto che anche tra gli studenti c'è tensione e ci sono anche punti di ribellione contro l'aggravamento dei costi scolastici e delle condizioni di studio. E, in particolare, contro la precarietà e i controlli militari. Spesso però la tensione svapora in manifestazioni di facciata o in azioni inconcludenti perché incentrate su richieste generiche come quelle di *scuola pluralista, laica, anticonfessionale*.

Rivolgendo in particolare lo sguardo ai *Collettivi studenteschi*, che rimangono l'espressione opposizionale più appariscente, c'è da osservare che questi *Collettivi* continuano ad agitare le foglie morte della *scuola laica e aperta a tutte le forme di cultura*; sprofondando nell'interclassismo servile. Esse, come le correnti di opposizione degli insegnanti, si caratterizzano per la rispettiva subalternità all'apparato scolastico, per la separazione della critica alla scuola dalla critica al modello sociale, per il rancido democraticismo che non consente alcuna lotta conseguente contro i gruppi di potere e contro lo Stato. Quindi da queste correnti non c'è da aspettarsi in futuro altro che manifestazioni e proteste sempre più decadenti nel quadro della conservazione dei rapporti sociali esistenti.

CAP. 3 **LINEE PER UN PROGRAMMA OPERATIVO** **DI ORGANIZZAZIONE E DI LOTTA NELLA SCUOLA**

La considerazione preliminare da fare sul piano operativo è che il riassetto scolastico è un ingranaggio della più vasta ristrutturazione della forma Stato; e che rappresenta la *piattaforma culturale* con la quale i gruppi parassitari di potere intendono perseguire i propri *interessi di classe*: lo *strozzinaggio*. Quindi per potere criticare e combattere, seriamente, questo *modello aggiornato* di scuola bisogna avere come punto di partenza imprescindibile *gli interessi del proletariato* e come prospettiva il *potere proletario*. Senza assumere questo *posizionamento di classe*, se non si va in cortocircuito, si sbanda inevitabilmente *a destra*.

Su questa premessa la lotta politica nella scuola deve avere come suo obiettivo fondamentale quello di trasformare l'apparato scolastico da strumento *a servizio delle imprese* in strumento *a servizio delle masse*. Da fonte di profitto e rendita a vantaggio di un pugno di parassiti a fucina del sapere sociale e di sviluppo della collettività. Questo obiettivo è raggiungibile e questa trasformazione è possibile non in modo isolato e fine a se stesso ma come momento e come aspetto dell'abbattimento della *macchina bellica* padronale e della trasformazione ugualitaria della società.

Per realizzare questo obiettivo studenti e insegnanti debbono darsi rispettivamente un'organizzazione adeguata. Debbono formare gli organismi stabili idonei a condurre questa lotta. A loro volta gli organismi così costituiti debbono dotarsi della *cassetta degli attrezzi* rappresentata dal *marxismo* e collegarsi al *partito rivoluzionario*. L'organizzazione è anche necessaria perché occorre sia per salvaguardare la dignità e l'autonomia dalle tecnologie di controllo e dalle punizioni; sia per resistere e spezzare i *meccanismi dispotici* che garantiscono l'asservimento quotidiano della scuola alle imprese. È il nodo del che fare e non si devono lesinare gli sforzi per costruirla.

L'attività pratica immediata deve incentrarsi nel soddisfacimento dei bisogni degli studenti e del loro interesse allo sviluppo individuale e sociale. E, parallelamente, nella difesa della dignità autonomia e livelli retributivi degli insegnanti. Bisogna salvaguardare prima di tutto le condizioni di esistenza degli studenti proletari: garantire la gratuità della scuola; avere mense e trasporti gratuiti; disporre di spazi e di strutture idonee alle attività ricreative e sportive; ecc. Bisogna poi promuovere l'iniziativa di lotta e la capacità di intervento di ragazze e ragazzi sulle materie e sui tempi di studio, sugli indirizzi, sui metodi di insegnamento, sul funzionamento complessivo della scuola. E su questa base promuovere l'unità di movimento di studenti e insegnanti. C'è da svolgere infine tutto il lavoro intermedio che serve a collegare le singole iniziative immediate con l'obiettivo generale.

Contro il confessionalismo, contro il laicismo, per il materialismo scientifico

Prima di concludere vale la pena chiarire il che fare sul *confessionalismo*. La lotta per una scuola a servizio delle masse respinge ogni forma di *confes-*

sionalismo scolastico. La rivendicazione di una scuola non confessionale, il ripudio del *confessionalismo cattolico*, ecc., sono insiti in questa lotta. Proposti autonomamente riecheggiano lo stantio conflitto interborghese tra *laici* e *cattolici*. E non sono *progressisti*, ma *conservatori*. Il fatto che la *Chiesa* sia riuscita a fare immettere in ruolo 15.000 insegnanti di religione col compito di evangelizzare la scuola è un motivo in più per intensificare questa lotta e per capire che il riassetto dell'apparato scolastico ha come simboli il *confessionalismo cattolico* e l'*oscurantismo culturale*. L'affarismo non è disgiunto dalla fede, anzi con la fede si trasforma in *etica*. Quindi ogni sano proposito anti-confessionale può servire solo se inserito nella battaglia per una scuola a servizio delle masse. Forse è il caso di aggiungerlo: il *movimento comunista* si batte contro la *Chiesa cattolica* non perché questa predica il culto della religione, ma perché questa è un pilastro del *sistema Italia*, un potere organizzato e un centro affaristico-finanziario.

Infine bisogna portare a fronte alta nella scuola la concezione materialistica e scientifica del marxismo. È impossibile avere comprensione e chiarezza sui fenomeni storico-sociali, sulla struttura e sull'evoluzione del mondo materiale fisico e biologico, sugli sviluppi della scienza, sulla realtà, sul pensiero, ecc., senza attrezzarsi di questa concezione. La scuola a servizio delle imprese rimpicciolisce e rimpicciolirà sempre di più le vedute scientifiche a vantaggio della *fede* del mercato e del denaro. Solo la battaglia per la scuola a servizio delle masse può trasformare la scuola marcia della finanza strozzina in una palestra di sapere sociale e di progresso scientifico.

***Lotta rivoluzionaria
per trasformare la scuola in una fonte di sapere
sociale a servizio delle masse. Formare nella scuola
organismi di lotta collegati al partito***

La questione scuola non riguarda tutti gli studenti, o tutti gli studenti allo stesso modo; ma prima di tutto riguarda i figli dei lavoratori, gli studenti proletari. Sono gli studenti proletari che hanno interesse a ribaltare il ruolo della scuola e a subordinare la scuola alle proprie esigenze conoscitive e al proprio sviluppo. Va precisato inoltre che non è possibile nella fase attuale affrontare i problemi unendo famiglie insegnanti studenti. I problemi vanno affrontati

ponendosi, risolutamente ed inderogabilmente, dall'angolo visuale degli studenti; e partendo dai loro interessi, in quanto sono essi vitalmente interessati al funzionamento della scuola sia come soggetti in formazione sia come pilastro futuro della società. Pertanto, ponendoci nell'interesse degli studenti proletari e nell'ottica delle loro esigenze, possiamo articolare conclusivamente le modalità e le finalità operative.

A) Esigere la gratuità della scuola per tutti gli studenti proletari, locali ed immigrati.

B) Esigere che tutti i costi accessori (trasporti, mense, ecc.) ricadano sull'amministrazione centrale o sugli enti locali dispensatori.

C) Esigere una scuola aperta, non confessionale (senza Cristo, Maometto, ecc.) e anti-meritocratica.

D) Battersi perché la scuola sia posta a servizio delle masse non delle imprese; rifiutando ogni forma di individualismo competitivo, votato al fallimento e all'ignoranza; e antepo-
nendo il benessere della collettività.

E) Formare gli organismi di lotta studenteschi in ogni istituto col compito di battersi per gli obbiettivi che precedono e di collegarsi col partito rivoluzionario.

F) Promuovere l'unione tra studenti e operai d'avanguardia per attaccare gli apparati di potere ed instaurare il potere rosso.

G) Impugnare le bandiere dell'internazionalismo proletario e del comunismo.

OPUSCOLI SPECIFICI SULLA SCUOLA

- Il nuovo modello di istruzione. Che fare, 4 dicembre 2000
- La protesta studentesca nel triennio 1996-1998 (scuola a servizio delle masse contro la scuola del capitale pubblica o privata), 8 dicembre 1998
- Una bussola per gli studenti (le lezioni del movimento negli anni 1993-95), 26 dicembre 1995
- Azienda-scuola (proteste e lotta nella scuola), 25 novembre 1993
- Scuola: dalla protesta alla guerra sociale, 20 novembre 1993
- La cultura è merce (rovesciare il potere per appropriarsi il sapere), 31 gennaio 1990
- Scuola, lavoro, schiavismo tecnologico, 1° ottobre 1988
- I medi al bivio che fare, 5 giugno 1986
- Il movimento dell'85 (deve definirsi: con il potere o con la rivoluzione), 14 novembre 1985
- Scuola e informatica (la scuola dell'armata nazionale del lavoro), 21 ottobre 1985
- La scuola d'oggi e la lotta rivoluzionaria, febbraio 1982



STORIA DI RIVOLUZIONE COMUNISTA

Questa seconda edizione della Storia di Rivoluzione Comunista è stata pubblicata il 20 maggio 2002. Il volume di 368 pagine costa 15 euro.

Richiedetelo alla Redazione di Milano, P.za Morselli 3 o presso le nostre sedi.

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21.
Busto Arsizio: via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna uscita A8 e superstrada Malpensa) presso il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio» aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET: digilander.iol.it/rivoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it